

PIERO GOBETTI
LIBERA
CRITICA

LA CRITICA LETTERARIA
DEI GIORNI NOSTRI

I NUOVI
BIAN
CIAR
DINI



**METTETECI UNA CATASTA DI LIBRI E, ACCECATI COME SONO,
COMPRESEREBBERO ANCHE QUELLI.
(Luciano Bianciardi)**

All'inizio-inizio furono gli opuscoli che dai primi anni '70 per tutto il decennio affermarono, grazie a Stampa Alternativa, diritti civili fino ad allora sconosciuti. Poi la seconda Stampa Alternativa degli anni '80: libri di qualità e sorprendenti a prezzi popolari per rivendicare un nuovo modo di fare editoria. E a cavallo degli anni '90, spinti dall'indignazione per un mondo editoriale alle soglie dello sfacelo e per coinvolgere un popolo di lettori smarriti, i libri MILLELIRE affermarono rivolta e riscatto. Al loro declino, dovuto a una concorrenza subdola e soprattutto all'accettazione acritica di leggi di mercato stragiste che mascheravano la crisi di un mercato sull'orlo del baratro, lasciarono il posto ai BIANCIARDINI, libri fuori dal circuito librario al costo di UN CENTESIMO (ALMENO). Un'idea di rivoluzione editoriale e culturale permanente con l'obiettivo dichiarato di riscrivere tutte le stramaledette regole del mercato, che però dovette fare i conti con la crisi tra i due ideatori. Ora, e per il prossimo futuro, quella stessa idea di libri per una rivoluzione editoriale permanente riprende fiato a partire dalla rete, dove saranno leggibili, scaricabili e diffondibili gratuitamente dal sito di Strade Bianche, per riproporsi su carta, 4 titoli alla volta, grazie alla complicità dei lettori per la diffusione militante e per la ricerca di nuovi testi provocanti. Ecco il senso, lo spirito dei NUOVI BIANCIARDINI, ancora dedicati allo scrittore più caustico, visionario e rivoluzionario del '900.

I NUOVI BIANCIARDINI

sono un'idea di Marcello Baraghini
con la collaborazione di Claudio Scaia

www.stradebianchelibri.weebly.com/i-nuovi-bianciardini

RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE

Piero Gobetti (Torino, 19 giugno 1901 - Parigi, 15 febbraio 1926), giovanissimo fu protagonista del dibattito politico-culturale fondando nel 1918 "Energie Nove", il quindicinale che due anni dopo cesserà le pubblicazioni per far posto a nuove riviste: "Rivoluzione Liberale" (1922 - 25) e "Il Baretto" (1924 - 28).

La letteratura contemporanea animò Gobetti nella rivista "Energie Nove", fortemente ispirata a Benedetto Croce per il pensiero filosofico e a Gaetano Salvemini per quello politico, stando ben attento ai problemi dell'organizzazione e diffusione della cultura, talmente tanto da intraprendere la carriera di editore fondando una casa editrice a suo nome: "L'editore deve rappresentare un intero movimento di idee... tanto meglio se è addirittura lui l'iniziatore".

In "Energie Nove" Gobetti denuncia uno degli aspetti orribili del regime in fatto di letteratura, cultura e specificamente per le recensioni: il mercantilismo degli editori che li porta a discutere "sulle rilegature dei libri piuttosto che sul loro contenuto", e criticando le celebrazioni retoriche degli stessi e l'erudizione pedantesca di stampo positivista.

Per rompere la gabbia del provincialismo aprì alle letterature straniere e poi, collaborando con "l'Ordine Nuovo" di Gramsci, si occupò nel 1921 di teatro in una specifica rubrica. La simpatia e

la stima per Gramsci lo portarono a seguire l'esperienza dei consigli di fabbrica.

Nel 1922, con l'affermazione del fascismo, fu sottoposto, così come la sua attività, a stretta sorveglianza. Arrestato nel 1923, non per questo si arrese, sin quando, nel giugno del 1924, lo stesso Mussolini in un telegramma al Prefetto di Torino ordinò "di rendere difficile vita a questo insulso oppositore di governo e di fascismo". Nel settembre dello stesso anno una feroce aggressione fisica da parte degli squadristi ne minò seriamente la salute e, nel novembre del 1925, la sua rivista "Rivoluzione Liberale", della quale già molti numeri erano stati sequestrati, venne definitivamente soppressa e gli fu vietato di intraprendere qualsiasi attività pubblicistica ed editoriale.

La vita di Gobetti divenne talmente difficile da costringerlo a emigrare, insieme a sua moglie Ada, a Parigi dove morì nella notte tra il 15 e il 16 febbraio 1926, anche per le conseguenze delle violenze subite in Italia.

In questo suo articolo tratto dalla prima serie di "Energie Nove" basta sostituire i nomi d'allora con quelli dei nuovi critici letterari italiani, e delle grandi case editrici, per capire come nulla è cambiato, semmai è peggiorato. Ma questa è storia dei nostri giorni, che Piero Gobetti ci ha anticipato quasi di un secolo e per questo è così attuale.

Carlo Ottone

LA CRITICA LETTERARIA DEI GIORNI NOSTRI

Non si spaventi il lettore. Non è qui che gli voglio offrire la storia di tutta la critica letteraria di questo primo scorcio di secolo; è impresa che trascende la debolezza dei miei muscoli e della mia preparazione.

Aspettiamo che di questo argomento venga ad occuparsi con la consueta competenza un nuovo e poderoso volume di una nuova poderosa collezione della sempre nuova e poderosa casa editrice Francesco Vallardi (1). Io m'inchino sin d'ora al "Vittorio Rossi" (2) e al "Francesco Flamini" (3) o a qualsiasi altro onore e vanto delle italiane lettere, chiarissimo e quasi senatore come i sullodati, che ci apprenderà l'eruditissimo e indigesto catalogo della "Critica del Secolo XX" (4). Ed invece di fornire qualche schedina alla immensa compilazione, oso metter fuori qualche idea e impressione sullo stesso argomento.

Fervore di studi critici vi fu dappertutto in questo stanco inizio di secolo e mentre da un lato gli onorevoli compilatori di schedari e cataloghi per la munifica ditta Vallardi si davano affannosamente a spolverare le biblioteche, s'è continuato dall'altra sulle orme del De Sanctis (5) e con sufficiente preparazione erudita filosofica ed estetica il lavoro di revisione e d'interpretazione dei massimi

valori letterari. Parlo di Benedetto Croce (6), di Arturo Farinelli (7), di Alfredo Galletti (8) e dei pochi altri continuatori del De Sanctis.

Ma la critica letteraria ha raggiunto anche una grande importanza, un valore speciale come esame rapido e valutazione immediata delle innumerevoli pubblicazioni nuove.

Di questo aspetto dell'attività critica, che è la famigerata critica di recensione, voglio qui brevemente discorrere. Può trovare la sua ragione d'essere nella legge del minimo sforzo: ed è nata certo per dare a chi non ha tempo per leggere tutto un'idea dei vari volumi che escono ogni giorno e porgere così un criterio di valutazione e di scelta nell'immensa congerie.

Più tardi gli editori s'accorsero dell'enorme valore che poteva costituire per loro l'impadronirsi di questo sistema di valutazione e se ne accorsero gli autori e gli amici degli autori. La recensione acquistò una diffusione enorme. E nessuna rivista mancò di dare ai suoi pacifici lettori pagine e pagine di recensioni, dirette a questo e a quel fine, con un'onestà di mezzi diversa come accade in tutte le cose di questo mondo. Oggi siamo a tal punto che sorgono e pullulano i periodici composti di sole recensioni. E diventa una necessità domandarsi una buona volta: qual è il valore di queste recensioni? Rispondono esse veramente ai bisogni per cui sono sorte? E in qual conto le deve avere il lettore? Sono domande a

cui qualunque lettore un po' attento di giornali e di riviste potrebbe dare la risposta. Ne tenterò una anch'io.

Cominciamo a mettere le cose a posto, e a fare le opportune distinzioni.

Ci sono recensioni e recensioni.

Ci sono le recensioni che in quattro tratti di penna ti rifanno un libro e mentre lo rifanno, lo trascendono, e van prescindendo da esso. Dal libro che dovrebbero esaminare prendono occasione per esprimere concetti nuovi, per metter fuori idee, per divulgare pensieri. Più che recensioni sono abbozzi di libri e dell'abbozzo hanno il carattere rapido, agile e frammentario. Sono le recensioni che faceva, per citare un nome, Giovanni Vailati (9), e delle quali qualcuna si vede ancora nella critica. Ma sono andate in disuso.

Ci sono le recensioni innocue e quasi sempre oneste che conservano della recensione l'originario carattere informativo. Parlano di tutti i libri di storia, di letteratura, di filosofia che escono a man mano, grossi e piccoli, utili ed inutili, sciocchi ed acuti. Li pubblica il decrepito Giornale Storico della Letteratura italiana (10), o la Rivista di Filosofia (11), o la Rivista Storica (12) e consorelle... Sono le recensioni d'obbligo, risentono dello stato di dormiveglia in cui il povero stipendiato le ha compiute; riassumono il libro più o meno fedelmente, aggiungono due o tre bislacche osservazioni, e raccontano qualche storiella più o meno adatta a riempire lo spa-

zio. Talvolta finiscono per essere utili, specialmente se si limitano al solo riassunto del libro.

Uscendo dal campo delle recensioni delle opere scientifiche e teoretiche, ci troviamo alla recensione di battaglia, alla stroncatura messa di moda da Papini (13) e di cui si può avere un esempio nelle tre serie dei "24 Cervelli" (14). In mano di Papini la stroncatura è arma libera ed onesta: ha fatto molto bene alla letteratura e le ha fatto molto male quando Papini ha voluto essere più bislacco del solito ed è stato più vuoto. Questa forma di recensione polemica ha un certo valore caratteristico specialmente nel suo più grande rappresentante, ma poiché il suo valore trascende quello della vera recensione ne parlerò in un prossimo articolo su Giovanni Papini.

Sicché siamo giunti alla forma più antipatica e ormai predominante della recensione pagata o almeno ispirata dall'autore e dall'editore del libro. È la recensione che vuol dire tutto e che non dice mai niente. Leggetene una decina se ci resistete e le avete lette tutte. E si capisce. Da una parte la rivista impone al redattore di parlare di quei tanti libri. È il cottimo del lavoro intellettuale.

Ma a leggere tutti quei libri di cui c'è da parlare c'è da non svegliarsi più. E poi quando anche si fossero letti che se ne può dire? Osservava il Tozzi (15) in una recensione a se stesso a proposito di novelle, che di qualche centinaio di volumi usciti in questi ultimi anni non resterà in piedi una novella sola. E lo stesso si può

dire dei romanzi, della produzione drammatica, della lirica; è letteratura che nasce morta e si fa solo leggere dagli ufficiali di cavalleria e dalle signore e signorine mondane. Ma di romanzi, e di drammi e di poesie e di novelle bisogna parlare nelle riviste. E bisogna parlar bene perché chi fa la recensione è amico del tal autore oppure, romanziere anche lui a tempo perso, s'aspetta di vedersi lodata per contrappeso la sua robbaccia.

E ancora: bisogna mostrare ossequio verso la tal casa editrice che paga così bene, bisogna badare a non offendere quell'altra che deve pubblicare il romanzo sospirato della propria fama. Ed ecco il nostro bravo autore di recensioni pieno di affanno a metter le cose a posto, per non offendere nessuno, in modo che il benedetto articolo pagato venga fuori. E viene fuori, è facile immaginare come!... in qualunque libro di qualunque autore il nostro critico ha bisogno di trovare "ingegno", "bravura", "freschezza", o tanto per cambiare "stile moderno, snello di vero scrittore". Ai nostri tempi del resto sono cose tanto comuni! Se per caso s'è accorto che il libro è povero povero, non mancherà di dirvi almeno che la narrazione è piacevole. Se si tratta di un futurista che scrive, eccoci all'espressione "trabocchevole", al "sentimentalismo barocco", al "calore esasperato" e a tante altre cose che non dicono nulla. Se quel giovane ha fatto proprio una gran boiata c'è il caso che il critico lo confessi, ma s'affretta a porgere le scuse all'editore Taddei (16) "che pei giovani è così ben disposto".

Un libro di Panzini (17) ha sempre le tracce del suo “vivace ingegno”, è “poesia”, “equilibrio spirituale” e tante altre cose così; per evitare la taccia di adulatore gli si può dire tutt’al più timidamente che anche lui ha abusato della sua abilità tecnica. Luciano Zoccoli è sempre “simpatico” ed è uno “scrittore di provato buon gusto”. Una donna che scrive ha sempre “freschezza di anima femminile”, “birichineria velata da ingenuità”, “sensibilità”, “vivacità”, e via dicendo. Se l’autore è alle prime armi siete sicuri che la sua prosa è “timida ed indecisa”...

Insomma poiché bisogna pur mettere insieme dieci righe e non bisogna comprometersi, tutte le “frasi” sono accarezzate, ripetute, tenute in serbo volta a volta tanto che con un po’ di pratica si potrebbe dire quando si ripeteranno. Se per caso il romanziere o il novelliere o l’editore hanno avuto la buona idea di mettere al libro una prefazione, la recensione ve la copia a man bassa, approfitta di tutte le frasi e di tutte le confessioni per uscire un po’ da quella esasperante generalità che è costretta a conservare sempre. Perché l’autore delle recensioni è un uomo pur lui, e anzi a pensare al tremendo lavoro a cui è soggetto c’è da avere pietà per il poverino. Voi ci ridete, ma è vero dramma che si svolge nell’animo del poveruomo costretto a parare senza dir nulla. E bisogna esser pietosi a questo dramma, indovinarlo e leggerlo tra le linee ben pagate. Nonostante la lunga pratica che gli ha fatto apprendere ormai la tecnica della recensione, spesso lo si sente fre-

mere mentre parla e tentare magari una solenne stroncatura, ma il contratto con l'editore o la convenzione segreta con l'autore sono lì, eterni persecutori, a fargli moderare le frasi ed attenuare le insinuazioni. Talvolta lo trovate che s'affanna e sta per lanciare il suo articolo contro il libro che non vale niente, assolutamente niente. Uno sguardo al frontespizio : e l'augusto nome di Treves (18) lo costringe a rileggere il libro che dev'essere buono, buono ad ogni costo o così bisogna dire al lettore perché Treves non può stampare che libri buoni. Ma se l'autore della recensione ha un vero calvario da perseguire, diciamo pur chiaro che il calvario maggiore salirebbe chi volesse leggere i frutti della sua fatica. Si resta dubbiosi tra la pietà e lo schifo che esala da quella robaccia venduta. È spettacolo immondo questo che offre la cultura italiana ed è spettacolo che ha da finire. La recensione fatta prima di leggere il libro o fatta in vista dell'interesse commerciale è un'immoralità ed è un delitto verso la serietà degli studi. Oltre che truffa volgare è tempo rubato al progresso intellettuale. Noi mettiamo in guardia i giovani, i lettori nostri tutti contro l'indegna speculazione e ci auguriamo che le riviste si ribellino una buona volta alla servile e falsa propaganda. E dalle pagine di questa giovane rivista, sorta a libertà e a disinteresse, parte con orgoglio la protesta e l'augurio legittimo che la cultura si mantenga serena ed onesta e sdegni armi men nobili e degradanti.

PIERO GOBETTI (1918)

NOTE

- 1) Francesco Vallardi. Editore. I Vallardi iniziarono la loro attività editoriale a Milano nel XVIII secolo. In attività.
- 2) Vittorio Rossi (Venezia 1865 - Roma 1938). Storico delle letterature italiana e filologo.
- 3) Francesco Flamini (Bergamo 1868 - Pisa 1922). Titolare della cattedra di Letteratura italiana a Padova e a Pisa .Direttore dal 1911 de “La rassegna bibliografica della letteratura italiana”.
- 4) “La Critica” (del secolo XX). Rivista fondata e diretta da Benedetto Croce, bimestrale, uscì fra il Novembre 1902 e il Gennaio 1944.
- 5) Francesco De Sanctis (Morra Irpina, oggi Morra De Sanctis (AV) 1817 - Napoli 1883). Autore di una “Storia della letteratura italiana” nel 1870.
- 6) Benedetto Croce (Pescasseroli 1866 - Napoli 1952). Filosofo, Costituente, ebbe influenza sul giovane Gobetti.
- 7) Arturo Farinelli (Intra 1867 - Torino 1948). Ordinario di Letteratura tedesca all’università di Torino dal 1904, collaboratore del “Giornale storico della letteratura Italiana”.

8) Alfredo Galletti (Cremona 1872 - Milano 1962). Critico letterario. Autore di saggi sugli scrittori dell'Otto e del Novecento. Fu apertamente polemico nei confronti dell'estetica crociana.

9) Giovanni Vailati (Crema 1863 - Roma 1909). Filosofo e storico della scienza. Collaboratore della rivista fiorentina "Leonardo".

10) "Giornale storico della letteratura italiana". La più importante rivista del metodo storico nella critica letteraria, fondata nel 1882. Polemica con la critica di Benedetto Croce.

11) "Rivista di filosofia". Fondata nel 1909 come organo ufficiale della Società filosofica italiana, ancora pubblicata.

12) "Rivista storica". Fondata a Torino nel 1884.

13) Giovanni Papini (Firenze 1881 - ivi 1956). Intellettuale, giornalista dei più attivi, fondatore con Prezzolini della rivista "Leonardo", interessato a studi filosofici, letterari, si convertì al cattolicesimo.

14) Saggio del 1912 di Giovanni Papini, nel quale con lucidità ed acutezza svolge una critica letteraria dei maggiori scrittori e personaggi della cultura dell'epoca.

15) Federico Tozzi (Siena 1883 - Roma 1920). Scrittore.

16) Taddei editore. Casa editrice ferrarese nei primi anni del '900, attenta alle novità culturali del periodo.

17) Alfredo Panzini. (Senigallia 1863 - Roma 1939). Allievo di Carducci, insegnante, accademico d'Italia, romanziere.

18) Casa editrice fondata a Milano nel 1861 con la ragione sociale di "Fratelli Treves editori". Attenta a seguire i mutamenti e i gusti del pubblico, impegnata in pubblicazioni le più varie: divulgative-scientifiche, letterarie, lirico-narrative; insomma una grossa casa editrice ante litteram. Rilevata nel 1939 da Aldo Garzanti. Il giudizio di Gobetti in merito era tranciante: "il basso mercantilismo" della editrice Treves, "rappresentante della incultura nostra" che si guadagna "il critico con l'allettamento del libro che gli stamperà, le riviste con le copie mandate in omaggio solo se la recensione è favorevole".

PERCORRI ANCHE TU LE STRADE BIANCHE DEI BRIGANTI, DEI DISERTORI, DEI RENITENTI E DEI NUOVI PARTIGIANI

www.stradebianchelibri.weebly.com

MILLELIREPERSEMPRE

www.stradebianchelibri.weebly.com/millelirepersempre

I NUOVI MILLELIREPERSEMPRE

www.stradebianchelibri.weebly.com/i-nuovi-millelirepersempre

LIBRI LIBERI

www.stradebianchelibri.weebly.com/libri-liberi

I BIANCIARDINI

www.stradebianchelibri.weebly.com/i-bianciardini

I NUOVI BIANCIARDINI

www.stradebianchelibri.weebly.com/i-nuovi-bianciardini

Strade Bianche

**Via Zuccarelli, 25 Pitigliano (GR)
stradebianchelibri@gmail.com**

Sicché siamo giunti alla forma più antipatica e ormai predominante della recensione pagata o almeno ispirata dall'autore e dall'editore del libro. È la recensione che vuol dire tutto e che non dice niente. Leggetene una decina se ci resistete e le avete lette tutte.

Una descrizione, quella di Piero Gobetti, che sembra scritta oggi, se non fosse che la critica letteraria e di costume è ancor più asservita ai desiderata di grossi editori di libri e riviste: da regime a regime.



Strade Bianche - Stampa Alternativa